



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TRIESTE



Dipartimento di  
Scienze Politiche  
e Sociali

# Per la pace

## Percorsi nelle scienze politiche

a cura di  
Giulia Caccamo  
Giovanni Grandi  
Franca Menichetti  
Georg Meyr  
Moreno Zago





La promozione di una “cultura di pace” si sostanzia di pratiche sociali, politiche e diplomatiche e coinvolge sul piano della ricerca e della formazione le diverse discipline che si occupano delle scienze politiche. I conflitti, infatti – quali che siano le loro configurazioni e caratteristiche – evidenziano sempre questioni che, per essere affrontate con ampiezza e dovuta profondità, richiedono il coinvolgimento di molteplici campi del sapere.

Per celebrare i cinquant’anni dalla sua fondazione, il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Università degli Studi di Trieste, attraverso le voci del corpo di docenza e di ricerca afferente, propone una raccolta di scritti pensati per restituire, come in un caleidoscopio, la varietà dei percorsi “per la pace”. Dai diversi campi disciplinari emergono prospettive teoriche ed esperienze che, componendosi, creano un racconto corale dell’impegno scientifico e culturale del Dipartimento.



9 788855 114868

ISBN 978-88-5511-486-8

Euro 18,00



**UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TRIESTE**



Dipartimento di  
**Scienze Politiche  
e Sociali**

grafica e impaginazione  
Elena Tonzar

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2024

Proprietà letteraria riservata.  
I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa  
pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm,  
le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-5511-486-8 (print)  
ISBN 978-88-5511-487-5 (online)

EUT - Edizioni Università di Trieste  
Via E. Weiss, 21 – 34128 Trieste  
eut@units.it  
<http://eut.units.it>  
<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

# **Per la pace**

**Percorsi nelle scienze politiche**

a cura di

**Giulia Caccamo**

**Giovanni Grandi**

**Franca Menichetti**

**Georg Meyr**

**Moreno Zago**

# Indice

- 9     Introduzione
- 12    Un ritratto di Johan Galtung, il mio maestro  
*Fabio Fossati*
- Scienze Politiche e Sociali**
- 32    Decostruire la violenza. Deradicalizzazione e risoluzione del conflitto nel Pakistan contemporaneo  
*Diego Abenante*
- 37    Giocare con la scienza per abitare la democrazia  
*Simone Arnaldi*
- 43    Il continente africano, tra instabilità politica e ricerca della pace  
*Federico Battera*
- 47    Il conflitto negli studi organizzativi: prospettive a confronto  
*Gabriele Blasutig, Sara Cervai*
- 52    Il patto Briand-Kellogg e la messa al bando della guerra  
*Giulia Caccamo*
- 56    L'attenzione ai territori. Prospettiva per un'Europa di pace  
*Giovanni Carrosio*
- 61    La parità di genere per una società più giusta  
*Elisabetta De Giorgi*
- 66    Scale territoriali senza conflitti di governo: armonizzare il *continuum* tra urbano e rurale  
*Lorenzo De Vidovich*
- 71    Somalia: da emblema dello Stato fallito a laboratorio per la gestione degli scenari di conflitto?  
*Federico Donelli*
- 75    “Amico-nemico” in politica. Il caso Israele-palestinese e l'utopia della “pace perpetua”  
*Giuseppe Ieraci*
- 81    La pace sbagliata: Versailles  
*Georg Meyr*

- 85 La *Warfare* intergenerazionale: tra mito e realtà  
*Francesco Miele*
- 90 Il sogno della pace genera mostri  
*Giuliana Parotto*
- 96 L'utopia della pace. Una riflessione attraverso Jean-Jacques Rousseau  
*Teresa Tonchia*
- 102 L'Unione Europea e l'obiettivo della pace  
*Alessia Vatta*
- 106 Passi di pace. Riflessioni sui cammini religiosi  
*Moreno Zago*
- 111 La polarizzazione affettiva e il ruolo della destra radicale populista  
*Mattia Zulianello*

### **Scienze Giuridiche**

- 118 La pace "positiva" nell'ottica del diritto costituzionale comparato: lo Stato interculturale nell'area andina  
*Serena Baldin*
- 123 Il mare conteso e la gestione sostenibile degli spazi marittimi transfrontalieri: il ruolo dei porti nella sicurezza energetica europea  
*Guido Befani*
- 129 L'atto politico come strumento di promozione della pace. Per una lettura costituzionalmente orientata della discrezionalità dei decisori  
*Giacomo Biasutti*
- 136 Garantire benessere per ridurre e prevenire dinamiche conflittuali: l'apporto della collaborazione tra pubblico e privato  
*Maria Vittoria Carobolante*
- 141 *Pacem emere licet?*  
*Andrea Crismani*
- 147 *Twin cities*: percorsi di integrazione e di pace nella cooperazione urbana transfrontaliera  
*Roberto Louwin*
- 152 Accoglienza e ospitalità: due aspetti della pace  
*Franca Menichetti*
- 155 Brevissime note sul diritto di asilo e la sua attuazione nell'ordinamento italiano  
*Davide Monego*
- 160 Guardare al futuro: intelligenza artificiale, sicurezza nazionale e la sfida di preservare la pace  
*Luca Pellizzoni*
- 165 Il nuovo approccio alla salute globale quale strumento di promozione della pace  
*Clara Silvano*
- 170 Cambiamento climatico antropogenico, deterioramento delle risorse naturali, mobilità umana. Uno sguardo di diritto pubblico comparato  
*Pasquale Viola*

### **Scienze Economiche e Statistiche**

- 178 Guerra e pace. Risorse, potere, economie  
*Daniele Andreozzi*
- 184 Metodi statistici per lo studio dei fenomeni sociali: la network analysis e l'analisi dei dati geopolitici  
*Domenico De Stefano, Amin Gino Fabbrucci Barbagli*
- 190 Economia della guerra e della pace  
*Marco Giansoldati*
- 196 Guerra (di attrito) e pace  
*Tullio Gregori*
- 201 Dimensione economica del Governo e Benessere  
*Luciano Mauro*
- 207 Le conseguenze economiche della Prima guerra mondiale: alcune considerazioni  
*Maurizio Stanic*
- 212 Pace in assenza di sostenibilità?  
*Jacopo Zotti*

### **Scienze Storiche, Filosofiche, Pedagogiche e Psicologiche**

- 218 *Si vis pacem para bellum*. Guerra e pace in prospettiva antropologica  
*Giovanni Grandi*
- 223 L'Europa e la frontiera Alto-adriatica: una nota sui percorsi di riconciliazione  
*Patrick Karlsen*
- 228 È difficile scrivere di pace  
*Cesare La Mantia*
- 232 L'impegno pacifista del movimento trockista internazionale  
*Gabriele Mastrolillo*
- 237 La cultura della pace come strumento di soft power nel contrasto Usa-Urss durante la Guerra Fredda  
*Pietro Neglie*
- 241 La geopolitica serve davvero a fare la guerra? Ripensare ruolo e funzione del pensiero geografico di fronte alle sfide del presente  
*Maurizio Scaini*

### **Scienze dell'Antichità, Filologico-Letterarie e Storico-Artistiche**

- 248 Language and literacy for peace: proposals for Italian secondary education  
*Elizabeth Swain*

# La geopolitica serve davvero a fare la guerra? Ripensare ruolo e funzione del pensiero geografico di fronte alle sfide del presente

Maurizio Scaini<sup>1</sup>

Nel 1976, uscì libro di Yves Lacoste *La géographie, ça sert, d'abord, à faire la guerre*, che suscitò un vivace dibattito accademico. Il libro denunciava l'atteggiamento rinunciatario dei geografi, incapaci di proporre una alternativa credibile alla cosiddetta geografia politica realista, disciplina, al tempo, di competenza soprattutto di politici, analisti militari, cartografi e con un approccio essenzialmente quantitativo. L'imbarazzo di molti geografi ad avvicinarsi a queste questioni dipendeva dai legami che la geopolitica aveva avuto tra le due Guerre con il regime nazista e di cui la *Rivista di Geopolitica*, fondata nel 1924 da Karl Haushofer, era stata emblematica. In ogni caso, come opportunamente sottolineava Lacoste, storicamente, la geografia politica era stata soprattutto una "geografia per il Principe", con i geografi che, a parte qualche eccezione, si identificavano con la ragion di Stato e per questo faticavano ad elaborare un pensiero critico, contrariamente a quanto, invece, stava succedendo con le altre scienze umane di fine Ottocento. A distanza di anni dall'opera di Lacoste, credo che, oggi, il sogno di ogni geografo sia scrivere un libro di pari importanza, dal titolo *La geografia serve, innanzitutto, a fare la pace*.

Quando Lacoste pubblicò il suo libro, il confronto su alcuni temi globali importanti, quali il terzomondismo, la questione ambientale, l'urbanizzazione,

---

<sup>1</sup> Professore associato in Geografia politica.



le risorse energetiche era stato già stimolato, conseguentemente alla riflessione proveniente dalla Scuola di Francoforte e dal neo-strutturalismo di Michael Foucault. Nella seconda metà degli anni Novanta, sulla scia di questo confronto ormai diffusosi nei diversi campi del sapere, la geopolitica ritornò in auge portando alla ribalta una nuova generazione di geografi, provenienti dalle Università di Harvard, Edimburgo e Princeton, a cui si aggiunsero successivamente geografi europei, che fondarono la *New Critical Geopolitics*. La *Critical Geopolitics*, definita anche anti-geopolitica, s'impegna a mettere in evidenza l'uso strumentale della geografia politica classica, funzionale agli interessi politici ed economici dei centri di potere che regolano i rapporti gerarchici dell'arena internazionale. Compito della *Critical Geopolitics* è l'analisi e la decostruzione dei discorsi geopolitici dominanti che sorreggono le varie visioni geopolitiche per comprenderne finalità e strategie.

Le innovazioni più importanti che introduce la geopolitica critica riguardano, prima di tutto, la relativizzazione del ruolo della struttura economica a favore di altre variabili sociali, come, ad esempio, la religione, i rapporti di genere, l'accesso a determinate risorse, la diffusione tecnologica, gli stessi precedenti storici che, comunque, influenzano la cultura e definiscono eventuali forme di resilienza di un determinato popolo. In questo modo, pur traendone spunto, si distacca dalla riflessione geografica marxista classica. Il secondo importante concetto è il superamento dell'equazione geopolitica uguale a ordine internazionale, evidenziando l'esistenza di un intreccio di scale (planetaria, statale, regionale e locale), cui corrispondono altrettante dimensioni geopolitiche. Focalizzarsi solo sulla scala interstatale è un'analisi parziale che trascura, tra l'altro, la decisiva questione dei rapporti tra Nord e Sud del mondo. Il terzo aspetto innovativo della geopolitica critica rimette in discussione la premessa di fondo della geopolitica classica che prevede la creazione identitaria del Sé (Noi) in opposizione alla figura dell'Altro (Loro), quindi la tradizionale divisione tra *amicus/hostis*. La politica estera altro non è se non il processo attraverso il quale si rende estraneo, cioè straniero, qualcosa o qualcuno. La divisione hobbesiana dello spazio politico in termini di inclusione/esclusione, identità/differenza, Noi/Loro, è comunemente accettata nella cultura occidentale come un dato strutturale, mentre, al contrario, dovrebbe essere vista come un prodotto ideologico e, pertanto transeunte ovvero legato all'affermazione storica del moderno Stato-nazione.

La geopolitica critica non può tenere conto solo del punto di vista della ragione di Stato ma deve andare oltre la prospettiva dei confini nazionali e

valutare gli equilibri mondiali nel suo complesso, includendo ruolo e peso di culture e popoli diversi, conseguenze economiche ed ambientali. Quello che possiamo fare, è studiare queste relazioni nel miglior modo possibile, riconoscendo i nostri limiti e quindi esplicitando la nostra posizione ideologica meglio che possiamo. La geopolitica, pertanto, deve avere una funzione critica nei confronti della metanarrazione che propone il potere, analizzando premesse, svelando interessi, valutando dinamiche in atto e possibili conseguenze di certe scelte. Ovviamente devono esserci dei parametri etici che guidano l'analisi ma che, comunque, appartengono alla scelta dell'individuo e come tali diventano ideologici. Al riguardo, direi che le frontiere più evolute della ricerca geopolitica odierna si articolano almeno su tre punti fondamentali.

Il primo riguarda la scala del campo d'indagine che è diventato più ampio, ovvero il mondo deve essere considerato come una sorta di villaggio globale, una realtà complessa, in cui le interazioni hanno conseguenze sistemiche diffuse. L'analisi geopolitica, pertanto, non deve rappresentare gli interessi ristretti di un'élite politico-economica, ma cercare d'identificare interessi universali che in un dato momento condizionano le relazioni in atto.

Il secondo riguarda la funzione dell'analisi geopolitica che, in linea di principio, dovrebbe servire a ridurre eventuali tensioni che possono creare entropia all'interno del sistema come, ad esempio, i conflitti armati.

Il terzo punto tiene conto del problema ambientale. Ormai, la geopolitica, per essere credibile, non può trascurare le relazioni politiche in atto e il conseguente impatto ambientale senza valutare la sostenibilità delle scelte adottate. Al riguardo, è decisiva la domanda che sta all'origine dei recenti filoni di studio sullo sviluppo sostenibile ovvero "quale pianeta lasceremo alle generazioni future?". Quindi, tenuto conto di questa e delle altre premesse, il ruolo dell'Uomo, in quanto essere di passaggio, viene ridimensionato, diventando una variabile che ha significato solo in rapporto con le altre.

Soprattutto su quest'ultima prospettiva sono diversi i punti ancora da approfondire e il dibattito è particolarmente vivace e non affatto concluso. Ad esempio, come definire la società civile portatrice di valori universali? Oppure come definire i valori universali? Gli autori più radicali, esponenti dei vari filoni della geopolitica critica, propongono un ribaltamento della prospettiva antropocentrica, sulla scia delle ultime scoperte della fisica quantistica, delle neuroscienze e della biologia sistemica. Secondo questa prospettiva, l'uomo è solo una delle tante variabili presenti nell'Universo, il sistema

deve essere considerato in modo integrale, il suo equilibrio e la sua preservazione dovrebbero essere la prima condizione da rispettare. I valori etici e morali e quindi i comportamenti vengono dedotti, di conseguenza, di volta in volta, in base alle dinamiche che regolano l'entropia del sistema. Questi quesiti, riguardanti la sostenibilità del sistema, rappresentano la frontiera più evoluta in questo momento del dibattito in corso e verso cui convergono le principali discipline accademiche, dalla geografia, alla filosofia includendo le cosiddette scienze esatte, come, ad esempio, la fisica e la biologia.

## Riferimenti bibliografici

Buttiglione R. (1979), *La crisi dell'economia marxista. Gli inizi della Scuola di Francoforte*, Studium, Roma.

Agnew J. (2001), *Reinventing Geopolitics: Geographies of Modern Statehood*, University of Heidelberg, Heidelberg.

Foucault M. (1977), *Les mots et les choses*, Gallimard, Paris.

Dalby S. (1996), "Writing Critical Geopolitics: Campbell, O Tuathail, Reynolds and Dissident Skepticism" in *Political Geography*, 15, (6-7), pp. 451-665.

Lacoste Y. (1976), *La Géographie, ça sert, d'abord, à faire la guerre*, La Découverte, Paris.

O' Lear S. (2018), *Environmental Geopolitics*, Rowman & Littlefield, Lanham.

Toal G. (1996), *Critical Geopolitics: The Politics of Writing Global*, Space University of Minnesota Press, Minneapolis.

Hodgetts T., Burnham D., Dickman A., Macdonald E.A., Macdonald D.W. (2019), "Conservation Geopolitics" in *Conservation Biology*, Volume 33, Issue 2, pp. 250-259.